



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

13 maggio 2014

Decreto lavoro, oggi voto di fiducia alla Camera

Il governo blinda il dl Lavoro e anche alla Camera ricorre alla fiducia tra le proteste delle opposizioni. Oggi il voto. Il ministro Poletti: «Ora si potrà assumere senza preoccupazioni». ▶ pagina 13

Riforme. Oggi la votazione alla Camera Dl lavoro, governo mette la fiducia

Claudio Tucci
ROMA

Il governo decide di blindare il decreto lavoro e alla Camera ricorre nuovamente alla questione di fiducia. L'annuncio è arrivato ieri pomeriggio dal ministro per i Rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi, intervenuta in Aula a Montecitorio al termine della discussione generale sul provvedimento. Sul dl erano piovuti oltre 200 emendamenti.

La capigruppo ha stabilito che il voto sulla fiducia avrà inizio oggi nel tardo pomeriggio. Mentre il varo definitivo del decreto arriverà, probabilmente, domani. La strada dell'urgenza decisa dall'esecutivo è stata criticata dalle opposizioni (Fi, Lega Nord e M5S). Ma per il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), è fondamentale una «tempestiva conclusione dell'esame parlamentare del testo per mettere a disposizione dei datori di lavoro

norme più semplici e certe». Il decreto che si accinge a diventare legge (il dl va convertito entro il 19 maggio) è quello uscito dal Senato, dopo le correzioni su contratti a termine e apprendistato apportate d'intesa con i partiti di maggioranza. Per il ministro Giuliano Poletti si è arrivati «a una buona soluzione» e ora agli imprenditori «potremmo dire di assumere senza preoccupazioni perché ci saranno meno problemi di interpretazione».

L'obiettivo, ha spiegato il relatore ed economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd), è quello di «agganciare la futura ripresa economica sperando che possa anche trasformarsi in un allentamento delle pressioni che gravano sul mondo del lavoro». Del resto le nuove regole saranno oggetto di monitoraggio dopo 12 mesi e se non funzioneranno il governo non ha escluso un nuovo intervento per rimetterci mano.

Sul fronte dei contratti a ter-

mine la misura più rilevante è l'allungamento dell'acausalità da 12 a 36 mesi, comprensivi di un massimo di cinque proroghe (nel testo originario si saliva a otto). Restrittiva è invece l'introduzione di un "tetto" del 20% all'utilizzo dei rapporti a tempo. Il superamento di tale limite comporta una sanzione pecuniaria che oscilla dal 20% al 50% della retribuzione (non c'è più l'obbligo di stabilizzazione). Per i datori che occupano fino a cinque dipendenti è comunque sempre possibile stipulare un contratto a termine. Il limite del 20% non si applica nel settore della ricerca.

Sull'apprendistato la quota di stabilizzazione del 20% di apprendisti (per poterne assumere di nuovi) viene circoscritta alle sole aziende con oltre 50 addetti (prima il riferimento era a 30 addetti). E viene ripristinato l'apprendistato stagionale. Per il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), è

importante anche la norma sui contratti di solidarietà (si porta al 35% la riduzione della contribuzione previdenziale e assistenziale): «Si tratta - spiega - di un miglioramento che può agevolare l'utilizzo di questo strumento». Per Confprofessioni infine sono positivi gli interventi sui contratti a termine. Ma sull'apprendistato c'è ancora «troppa burocrazia che complicherà la vita ai datori di lavoro-professionisti».

NORME PIÙ CHIARE

Gli emendamenti erano oltre 200; il ministro Poletti: è una buona soluzione, ci saranno minori problemi di interpretazione



Peso: 1-1%, 13-10%

Rettighieri e Grande verso la nomina

Expo: due manager nella nuova squadra

Renzi: non fermare i lavori

Maltauro ammette le tangenti

Frigerio, Greganti e Grillo negano

■ Dopo l'inchiesta che ha travolto la società di gestione di Expo 2015, il commissario Sala riorganizza la struttura con nuovi manager: in arrivo Marco Rettighieri ed Elisa Grande. Il premier Renzi oggi a Milano: «Fermiamo i delinquenti, non i lavori, questa è una grandissima opportunità. Ci metto io la faccia». Intanto dagli interrogatori degli arrestati filtrano le prime ammissioni.

Servizi e analisi ► pagine 6 e 7

L'inchiesta di Milano

LE RICADUTE SULLA GOVERNANCE

Il dopo Paris

Marco Rettighieri, proveniente dalla Tav, sarà il responsabile di appalti e progettazione

Interfaccia con Roma

Elisa Grande, dirigente di Palazzo Chigi, coordinerà la task force dell'evento

Expo, due manager nella nuova squadra

Renzi: fermiamo i delinquenti, non i lavori, noi assicureremo la massima trasparenza

Eugenio Bruno
Sara Monaci
MILANO

■ Tre nomi "forti" per la nuova Expo: Marco Rettighieri, Elisa Grande e Raffaele Cantone. Dopo l'inchiesta giudiziaria che ha travolto la società di gestione dell'evento universale del 2015, il commissario unico Giuseppe Sala ha deciso in questi giorni di riorganizzare la struttura e rafforzare la squadra con nuovi manager.

Prima di tutto ad assumere la responsabilità di appalti, cantieri e progettazione del sito espositivo sarà il manager delle Ferrovie dello Stato Marco Rettighieri, che sarebbe stato presentato al numero uno dell'Expo direttamente da Mauro Moretti, ex ad di Fs. A Sala è sembrato l'uomo più adatto, in mezzo a una rosa di nomi provenienti da varie esperienze manageriali al di fuori della Lombardia. A Milano il nome di Rettighieri, che per Fs ha seguito lo sviluppo dell'Alta velocità tra Torino e Lione, poteva provocare di nuovo qualche forma di pro-

testa da parte di comitati ambientalisti e No-Tav, e per questo i vertici del Comune di Milano e di Expo hanno voluto mantenere la riservatezza in questi giorni. Ora però si stanno sottolineando le sue capacità diplomatiche nella vicenda Tav. Sala proporrà proprio oggi al premier Matteo Renzi, in visita a Milano per sostenere l'Expo, il nome di Rettighieri.

Secondo passaggio. Prenderà vita in questi giorni la task force richiesta da Milano, che dovrà servire a facilitare la comunicazione tra le istituzioni milanesi e il governo di Roma in tema di autorizzazioni e norme da attuare a favore dell'evento universale. La squadra dovrebbe essere composta dalle 6 alle 9 persone, con rappresentanti della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Economia e delle finanze e di quello all'Agricoltura (dove il ministro Maurizio Martina ha la delega per Expo) e del Comune di Milano. A guidare la nuova squadra dovrebbe essere Elisa Grande, dirigente con molti anni

di esperienza a Palazzo Chigi. Il suo ruolo non è stato ancora formalizzato, ma è con lei che Martina si starebbe già coordinando. La task force dovrà subito occuparsi dei 60 milioni che il governo Letta ha più volte promesso ad Expo. Confermati spesso dal ministro Martina, non trovano tuttavia ancora un definitivo via libera dalla presidenza del consiglio dei ministri, dove si dice che ancora non ci siano le coperture finanziarie adeguate.

C'è infine Raffaele Cantone, già a capo dell'Authority anticorruzione, che da Renzi ha avuto due giorni fa la sollecitazione a



Peso: 1-4%, 7-27%

occuparsi del caso giudiziario di Expo. Con questi tre nomi Sala garantisce la prosecuzione dei lavori. Internamente la società dovrà poi trovare il nuovo Rup (responsabile dei progetti), dopo l'arresto di Angelo Paris che svolgeva questo ruolo, e del nuovo direttore dei lavori. Per questi due incarichi si aspetta l'arrivo di Rettighieri, a cui viene data la possibilità di scegliere in autonomia.

Tre segnali che la macchina per l'organizzazione dell'evento non si fermerà. Come ribadito ieri dallo stesso Renzi: «Non si possono fermare i lavori, si devono fermare i delinquenti». Il premier, che oggi guiderà il vertice convocato nel capoluogo lombardo, ha definito la manifestazione «una grandissima opportunità per l'Italia» e si è detto pronto a «rischiare di perdere qualche punto nei son-

daggi per le prossime elezioni che non di perdere una gigantesca opportunità, che vuol dire investimenti e posti di lavoro».

Intanto qualche novità di contorno potrebbe arrivare sempre oggi dal Senato con il via libera al decreto casa. Con due modifiche in rampa di lancio alla voce Expo, contenute in altrettanti emendamenti. Il primo, su cui la copertura già esiste, preleva 50 milioni dalla dote 2014 per il pagamento alle imprese dei debiti non sanitari delle Regioni e li gira al fondo rotativo per le fondazioni lirico-sinfoniche con l'obiettivo esplicito di «accrescere e migliorare l'offerta culturale e turistica finalizzata al grande evento»; il secondo, su cui la copertura si sta ancora cercando, allenta una serie di tetti sulle spese per il personale e sull'utilizzo dei contratti a termi-

ne a carico del comune di Milano. Al tempo stesso viene prolungata fino a fine 2016 la possibilità per le società in house e gli enti locali e regionali impegnati nella realizzazione dell'Esposizione universale di avvalersi dei contratti a tempo determinato al di fuori dei vincoli di finanza pubblica.

DECRETO CASA

Il magistrato Cantone, capo dell'Autorità anticorruzione, è stato sollecitato a vigilare sul dossier dell'evento

I volti nuovi

Marco Rettighieri

Responsabile appalti e progettazione



Al posto di Angelo Paris

Marco Rettighieri è stato individuato dall'ad di Expo Giuseppe Sala come sostituto di Angelo Paris, direttore della pianificazione acquisti di Expo, ora agli arresti, che ieri ha chiesto al gip il permesso di inviare la lettera con le proprie dimissioni. Rettighieri è direttore operativo di Italferr, ex direttore generale della società responsabile della nuova Torino-Lione (Lyon Turin ferroviaria)

Elisa Grande

Coordinatrice della task force



Dirigente da Roma

Arriva dalla Presidenza del consiglio dei ministri, Elisa Grande, dove vanta una lunga esperienza come dirigente. La nomina, che dovrebbe essere ufficializzata nella giornata di oggi, la vedrà ricoprire il delicato e strategico ruolo al vertice della task force che avrà il compito di interfacciare la cabina di regia Expo e comune di Milano con il governo in merito agli aspetti normativi e alle risorse attese



Peso: 1-4%,7-27%

L'intervista

“Dovremo combattere un reticolo di lobby il bubbone è antico”

Parla Cantone, commissario anticorruzione dell'Expo: politica servente, gente distratta, non ci sono gli anticorpi

LIANA MILELLA

ROMA. Raffaele Cantone. L'uomo del momento. Il "salvatore" di Expo. L'ex pm anti-camorra e oggi commissario anti-corruzione dice: «Il bubbone era lì. Lo abbiamo ignorato».

Dice Renzi "non fermiamo i lavori, ma i delinquenti". Non è tardivo?

«Certo, alcune cose dovevano essere fatte prima. Ma non possiamo dimenticare la forte instabilità politica e tre governi durati poco tempo. E poi adesso guardare indietro non serve, toccherà agli storici individuare le responsabilità».

Conoscendo l'Italia criminale non era meglio assicurare veri meccanismi di vigilanza sugli appalti?

«Probabilmente sì, se siamo arrivati al punto di oggi. A Milano c'è stata grande attenzione ad evitare le infiltrazioni mafiose. Si è generato una sorta di strabismo, si è guardato molto a questo pericolo, ma non si è alzata la guardia sulla corruzione con la stessa forza e puntigliosità».

In concreto, lei che può fare?

«Dipende da cosa ci chiedono. Per ora il premier ha parlato di una disponibilità del nostro ufficio a lavorare su Expo, che non poteva che essere data. Per la semplice ragione che stiamo parlando degli ap-

palti più importanti in Italia e che la mia struttura si chiama Anti-corruzione. È altrettanto evidente che non abbiamo interesse a una vigilanza formale e inutile».

La legge Severino, dicembre 2012, metteva dei paletti. Evidentemente violati. Si può raddrizzare la situazione?

«Non so se la legge è stata rispettata. La maggior parte degli appalti è stata data da una società privata, Infrastrutture, che non aveva obblighi di rispettare quella legge».

Già, proprio Infrastrutture. È stato un errore seguire la via di una società privata?

«Dalla metà degli anni '90, proprio per Tangentopoli, s'è affermato l'uso di società private che in alcuni casi hanno garantito più efficienza, ma in altri più prebende e poltrone, con un evidente arretramento della situazione. Enti pubblici, anche piccoli, hanno ritenuto conveniente esternalizzare i servizi. È un mito fallace perché queste società moltiplicano i centri di spesa ed è sotto gli occhi di tutti che aver ripreso schemi del

privato calandoli nel pubblico non si è rivelata una scelta vincente, ma ha portato

ad opacità».

Lei ha scritto in buona parte la legge anti-corruzione. Esiste un sistema per bloccare i furfanti?

«Quelle regole possono essere meri adempimenti burocratici o disposizioni concrete. Poi ci vogliono i tempi fisiologici e la mentalità giusta. La trasparenza può essere finta, non di qualità, oppure l'opposto, per cui il cittadino va sul sito e capisce se c'è qualcosa che non va e se c'è stato un imbroglio».

Per Expo questi controlli sono possibili?

«Si può far conoscere ciò che è stato fatto e che si farà».

Lei potrà farlo?

«Io e l'Anac, l'Autorità nazionale anti-corruzione, non lavoreremo nell'interesse di qualcuno, di un partito o di un gruppo, ma di tutti. Lavoreremo per conto delle istituzioni».

Ha poteri sufficienti?

«Oggi l'Anac non si può occupare di singoli appalti, per lavorare su Expo avrà bisogno di personale, tecnici e investi-



gatori, di strutture, di poteri specifici e speciali di controllo. Non a caso Renzi parla di una futura task force».

Le carte di Milano: da ex pm che impressione le fanno?

«Vedo un reticolo di interessi e una lobby di potere che lavorava per impossessarsi degli appalti. Proprio le lobby rappresentano la novità, mentre la politica ha un ruolo servente e non di primo attore. Un gruppo usa la politica o pezzi della politica e dei partiti per interessi personali».

La politica in questi anni è stata complice?

«Non ha fatto nulla sulla prevenzione. Ma ha trovato terreno fertile in un'opinione pubblica per la stragrande maggioranza distratta. La corruzione non usciva sui giornali, non faceva cassetta. Parliamoci chiaro, interventi come quello sul falso in bilancio sono stati chiesti da una parte della classe dirigente che non aveva voglia di farsi controllare. E gli imprenditori di certo non amano i reati fiscali o tributari. Quando Frigerio è stato rieletto deputato c'è stata indifferenza».

Tangentopoli è tornata?

«Abbiamo creato le condizioni perché accadesse, non generando anticorpi. Mi stupisco che le persone si stupiscano. Oggi non è scoppiato il bubbone, è sempre stato lì, e non l'abbiamo visto. O peggio, lo abbiamo ignorato».

“

MITO FALLACE

Ci siamo illusi dopo Tangentopoli che affidare gli appalti a società private risolvesse i problemi
Un mito fallace

LEGGI AD PERSONAM

Interventi come quello sul falso in bilancio sono stati chiesti da una parte che non voleva farsi controllare

TASK FORCE

Non abbiamo interesse a una vigilanza formale, ma l'Authority avrà bisogno di tecnici e investigatori



IL COMMISSARIO
Raffaele Cantone
commissario anti-corruzione
chiamato da Renzi a vigilare sull'Expo



Peso: 70%

Le mosse obbligate del governo

di **Francesco Caselli** ▶ pagina 25

Un'agenda per l'Italia

POLITICHE PER FAR RIPARTIRE IL PAESE

In percentuale
Se la malattia cronica ha
causato assenza di crescita,
quella acuta ha provocato
un crollo del Pil del 10%

10 **Terapie.** Se un paziente si presenta con una condizione cronica e una acuta, è buona prassi occuparsi prima della crisi acuta

Le mosse redistributive di Renzi

Gli 80 euro e la flessibilità non sono misure strutturali, ma sono obbligate

di **Francesco Caselli**

Le due iniziative di politica economica del governo che hanno finora attratto maggiore attenzione prevedono un trasferimento di circa 80 euro mensili ai lavoratori che guadagnano di meno, e la liberalizzazione nell'uso dei contratti di lavoro a tempo determinato. Questi provvedimenti sono stati molto criticati perché non risolvono, o forse addirittura aggravano, certi problemi strutturali dell'economia italiana che da ormai tanti anni gli economisti indicano come prioritari.

Chi dice che questi interventi non costituiscono il tipo di riforma strutturale di cui il mercato del lavoro ha bisogno dice il vero. Ma questo non significa che non siano utili ad affrontare altri problemi, problemi che forse in questo momento sono più urgenti.

Occorre pensare all'Italia come a un malato che ha due malattie: una cronica e una acuta. La malattia cronica è l'accumulo di rigidità e debolezze strutturali di cui gli economisti parlano da almeno 15 anni: regolamentazione dei mercati del lavoro e dei beni e servizi, struttura e livello delle tasse, finanza pubblica, scuola, infrastrutture, meritocrazia, ecc. I sintomi di questa malattia sono la (quasi) totale mancanza di crescita nei dieci anni che hanno preceduto il 2008.

La malattia acuta è la tremenda contrazione della domanda (esterna e interna) dovuta alla crisi finanziaria del 2008 e poi alla crisi dell'euro. Contrazione della domanda esterna a causa della crisi globale, e contrazione della domanda interna a causa dell'aumento micidiale dei tassi di interesse e delle politiche di austerità

che i vari governi hanno dovuto mettere in atto. Se la malattia cronica ha causato una mancanza di crescita nel Pil, quella acuta ha causato un crollo nel Pil (oggi quasi 10% al di sotto del livello del 2008!). Se la malattia cronica ha causato un elevato tasso di disoccupazione strutturale, quella acuta ha causato un gravissimo aumento ciclico della disoccupazione. Ricordiamoci che nel marzo 2007 la disoccupazione in Italia era al 6% e oggi supera il 12%!

Quando un paziente si presenta con una condizione cronica, che lo uccide lentamente, e una acuta, che lo sta uccidendo in questo momento, credo sia buona prassi occuparsi prima della crisi acuta. È in questo senso che vanno interpretate non solo le specifiche decisioni, ma anche lo spirito generale e lo stile del governo. In questo momento di gravissima crisi l'operato del governo non va giudicato tanto in termini della rimozione delle rigidità strutturali, ma sulla misura in cui riesce a rivitalizzare la domanda interna.

Da questo punto di vista, gli 80 euro hanno senso, perché sono essenzialmente un'operazione di redistribuzione da consumatori con una bassa propensione al consumo a consumatori con un'alta propensione al consumo. La liberalizzazione dei contratti a tempo determinato dovrebbe incoraggiare almeno qualche impresa ad assumere, sia pur temporaneamente, qualche giovane in più. È vero che questo non fa nulla per scalfire il ter-



Peso: 1-1%,25-28%

ribile problema della dualità del mercato del lavoro. Ma intanto se uno non ha lavorato per due anni e riesce ad avere un contratto anche per pochi mesi, può essere una ciambella di salvataggio importante, e soprattutto può aiutare a dare uno stimolo alla domanda interna.

Più in generale, il forsennato attivismo del presidente del Consiglio, che può apparire a tratti frutto di improvvisazione e velleità, va interpretato come un tentativo di cambiare la psicologia di consumatori e investitori italiani, più che un concreto programma di governo. Cioè di renderli un pochino più ottimisti e così sospingere la domanda interna.

Naturalmente c'è un elemento di disperazione in questi provvedimenti, e in

questo affannoso agitarsi. Le vie maestre allo stimolo della domanda sarebbero l'espansione fiscale e un'ancor più aggressivo accomodamento monetario (in particolare con l'intento di svalutare l'euro), ma entrambe sono difficili visti le costrizioni di bilancio e gli equilibri all'interno della Bce. È per questo che il governo è forzato a intraprendere questi giochi redistributivi e a questi tentativi di riflazione per via psicologica. Ma visto lo spazio di manovra quasi inesistente, la strategia del governo è ben comprensibile e, a mio giudizio, condivisibile.

Ciò che invece sorprende nel dibattito italiano è che tanti critici insistano a giudicare l'operato del governo esclusivamente

te sul suo impatto sulla malattia cronica. Ma se il medico ignorasse quella acuta il paziente potrebbe morire ben prima di riportare alcun beneficio dalle sue cure.



Riflazione

● Riflazione (o reflazione) è l'insieme dei fattori che danno luogo a una crescita della domanda e a una ripresa dell'attività economica e dell'impiego. La riflazione ha come caratteristica essenziale quella di gonfiare nuovamente il valore della domanda in un'economia anemica in seguito a una recessione o per avere subito una dura deflazione. È possibile e necessaria una strategia di crescita e di riduzione della disoccupazione che non comporti licenziamenti, riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori.

Secondo un'ampia corrente di pensiero di economisti, un caso esemplare fu l'uscita dalla Grande Depressione e il piano delineato da Keynes, che poi trovò concretizzazione nel New Deal rooseveltiano negli Usa e in analoghe misure di messe in atto in altri Paesi.



Peso: 1-1%,25-28%

Ance. Manifesto in vista delle elezioni europee

Le dieci priorità per il rilancio delle costruzioni

Mauro Salerno

■ Invertire la rotta della politica economica seguita finora a Bruxelles. Basta politiche di rigore monetario e di bilancio, più investimenti. È quello che i costruttori italiani hanno chiesto ieri in un incontro con i candidati capalista alle europee del prossimo 25 maggio. «L'austerità seguita pervicacemente in Europa - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - è stata per noi la tempesta perfetta. Ha riportato il settore indietro di 30 anni, causando la perdita di oltre 740 mila posti di lavoro».

Le richieste dei costruttori sono sintetizzate in un "decalogo" che articola le «10 proposte per tornare a crescere». Al primo punto c'è l'inversione a "U" rispetto alla politica basata sul

taglio della spesa per investimenti, passata dal 2,8% del 2009 al 2,1% del 2013 in Europa e crollata dal 2,5% all'1,8% nello stesso periodo in Italia. Golden rule sulle opere pubbliche, addio al fiscal compact e riforma del patto di stabilità interno sono le tre misure chiave sollecitate per ridare benzina ai cantieri.

Non è più tempo di grandi opere tracciate su cartine. Lo sanno anche i costruttori. E infatti le proposte sanno guardare a obiettivi più generali. Accanto alla realizzazione delle reti europee ci sono le infrastrutture per la «qualità della vita»: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale, banda larga. Al terzo punto c'è il rilancio del credito per imprese e le famiglie (-60% i finanziamenti per le abitazio-

ni, anche se nei primi mesi del 2014 c'è stata un ripresa). «Anche con deroghe ai vincoli di Basilea 3 per le banche - ha proposto Paolo Astaldi, vicepresidente Fiec - altrimenti avremo banche solidissime, ma zero imprese». Poi la richiesta di rendere pienamente operativa la direttiva pagamenti (mentre l'edilizia attende ancora 10 miliardi di arretrati) e temi che sono anche di casa nostra come la riduzione del cuneo fiscale, la semplificazione normativa, la promozione dell'efficienza energetica e la riqualificazione delle città. Non manca l'appello all'armonizzazione della normativa tributaria e lo stop agli appalti in house delle concessionarie autostradali.

Buzzetti non si è sottratto

all'argomento Expo. «Dobbiamo imparare a seguire le procedure ordinarie come è accaduto con il Giubileo e le Olimpiadi di Torino - è il commento -. Senza perdere tempo all'inizio e poi correre con i bandi credendo di poter recuperare così gli anni perduti». Niente nuove normative, ma due proposte concrete: aggiudicazione basata sulla media delle offerte e creazione di liste di esperti regionali da cui estrarre a sorte i commissari di gara.

LE RICHIESTE

Tra gli interventi proposti: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale e sviluppo della banda larga



Peso: 9%

Oggi la fiducia in aula alla camera

Il dl lavoro vede il traguardo

DI SIMONA D'ALESSIO

Pronto a staccare il traguardo (definitivo) in Parlamento il decreto lavoro (34/2014). E il voto di fiducia, imposto ieri pomeriggio dal governo, garantirà la conversione in legge entro la scadenza del 19 maggio, malgrado gli oltre 200 emendamenti presentati dalle opposizioni (M5s, Sel e Lega Nord), intenzionate a dare battaglia, oggi in Aula a Montecitorio. Un testo, quello corretto dai senatori (si veda *ItaliaOggi* dell'8/05/2014), il cui impianto rimane invariato a giudizio del relatore Carlo Dell'Aringa (Pd), giacché, dichiara nel corso della discussione generale «di fatto le novità che riguardano la sanzione per il "tetto" dei

contratti a termine (del 20%) e il limite delle dimensioni delle imprese che devono trasformare i contratti in tempo indeterminato, non toccano i punti fondamentali del decreto, come l'estensione della a-causalità per tutti i contratti nei 36 mesi e la possibilità di fare proroghe di contratto non motivate». Per questo motivo, prosegue, la commissione lavoro della camera «ha ritenuto a maggioranza di non intervenire» sul provvedimento senza aprire un confronto che non porterebbe a modifiche significative, bocciando così la richiesta del M5s, il cui esponente Walter Rizzetto anticipa a *ItaliaOggi* che il movimento «metterà, nonostante la blindatura, in atto l'ostruzionismo parlamentare». Maggioranza,

invece, in pressing per chiudere rapidamente la partita del primo atto del «Jobs Act», e procedere, sottolinea Maurizio Sacconi (Ncd) verso il passaggio successivo, mediante un'accelerazione dell'esame del disegno di legge delega «e arrivare presto a un Testo unico quanto più modellato sul diritto comunitario e, quindi, rimuovendo le molte aggiunte della legislazione italiana».

Nelle intenzioni del ministro del welfare Giuliano Poletti, la disciplina, incentrata prevalentemente su una serie di agevolazioni nella stipula di modelli a tempo determinato, vuole semplificare i rapporti fra forza lavoro e azienda, e rappresenta «una buona soluzione, perché ci consente di dire agli imprenditori che

possono assumere senza preoccupazione», perché adesso hanno uno strumento che non propone «i problemi di interpretazione» di carattere normativo che avevano prima.



Peso: 18%

L'inevitabile proroga per l'acconto Tasi

EVITARE IL CAOS È COSA MOLTO SAGGIA

Proroga. La parola magica delle norme all'italiana si affaccia per l'acconto della Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili, ed è inevitabile. Tra continui ritocchi e compromessi, le regole per la rata di giugno possono mettere in crisi anche i contribuenti più pazienti, come raccontato sul Sole 24 Ore di domenica. I Comuni non sono nelle condizioni di decidere le aliquote, e i proprietari (con l'unica eccezione di chi ha solo la propria abitazione) dovrebbero versare l'acconto ad aliquota standard, con il risultato di dover spesso pagare di più di quanto risulterà dovuto in base ai parametri definitivi. Evitare questo caos è un atto di civiltà, e bene fanno il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e il presidente della commissione Bilancio della

Camera Francesco Boccia a lavorare in questa direzione. Si metano d'accordo in fretta sulla nuova data da individuare e, già che ci sono, mettano mano a un altro problema: la legge di stabilità parlava di bollettini precompilati, per ora non ce n'è traccia (e non sembrano esserci le condizioni), ma si faccia di tutto per semplificare al massimo calcoli che si annunciano cervellotici.



Peso: 4%

tro precedenti e del totale dell'eventuale mutuo contratto.

Non mancano, però, margini per dimostrare l'eventuale regolarità fin dal primo incontro. Spesso il prezzo indicato nell'atto di acquisto di un immobile non corrisponde alla spesa effettivamente sostenuta nell'anno di acquisto dell'immobile. Può accadere, infatti, che nel contratto preliminare di acquisto il contribuente abbia versato parte dell'importo contestato dall'ufficio. Inoltre, si potrebbero far valere eventuali disinvestimenti patrimoniali (immobiliari e/o finanziari) fatti nell'anno e nei quattro anni precedenti, attraverso l'esibizione delle distinte bancarie da cui si evince l'accredito delle somme disinvestite. Una volta giustificata anche se in parte la spesa contestata per

l'acquisto dell'immobile, occorrerà poi verificare se permane sempre lo scostamento del 20% tra il maggior reddito sinteticamente accertabile e il reddito dichiarato. Se il divario rimanesse, si potrebbe dimostrare che il finanziamento della spesa o la capacità contributiva desunta dal redditometro derivano da risparmi di annualità precedenti, redditi esenti (come borse di studio), redditi assoggettati a tassazione alla fonte con ritenuta, o ancora che le spese sono state sostenute in virtù di smobilizzi patrimoniali come la vendita di un immobile.

Ma la spesa potrebbe anche essere stata sostenuta da terzi. Però bisogna dimostrarlo. Un'indicazione viene dalla giurisprudenza. Diventa utile aver conservato e quindi presentare

copia degli assegni circolari emessi a favore dei venditori e gli estratti conto intestati a chi ha effettuato la spesa. Da questo si può trarre anche un insegnamento per il futuro: come ulteriore cautela è consigliabile che da ora in poi venga evidenziato nell'atto di compravendita se l'immobile è stato acquistato grazie alle dazioni di denaro di terzi, in genere familiari.

20 mila

I controlli programmati
Le lettere del nuovo redditometro che saranno inviate nel 2014

L'esempio

LA MANCATA PRESENTAZIONE
Qualora Lei non si presenti o, pur presentandosi, non fornisca, in tutto o in parte, le informazioni richieste, l'Agenzia delle Entrate potrà valutare la possibilità di adottare i più penetranti poteri di indagine (previsti dal citato art. 32) e, come stabilito dall'art. 1, l. comma lett. c) del Dlgs n. 471/1997, potrà altresì valutare se irrogare la sanzione per mancata comparizione e per omessa o incompleta risposta (da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro).

L'APPUNTAMENTO E L'EVENTUALE POSTICIPO
Per una migliore gestione degli appuntamenti, Le invitiamo a presentarsi il giorno (data) dalle (orario) rivolgendosi al funzionario (stanza Piano).
Se non Le è possibile venire in ufficio nel giorno indicato, può chiedere di fissare un'altra data, entro 15 giorni dal ricevimento di questa comunicazione, constatando il numero o scrivendo all'indirizzo e-mail

INTEGRAZIONI O MODIFICHE DEL CONTRIBUENTE
Per facilitare il confronto, nel prospetto allegato sono riepilogate le spese che risultano da Lei sostenute: la prima colonna contiene le spese certe, presenti in Anagrafe tributaria; la seconda, le spese basate su dati certi (possesso di abitazione, mezzo di trasporto, ecc.); la terza è a Sua disposizione per integrare o modificare gli importi indicati.

UN CASO CONCRETO

L'esempio qui sotto ricalca il caso di una lettera del nuovo redditometro. Il contribuente ha più immobili (sia in comproprietà che al 100%, alcuni a disposizione e altri no) e un'auto. Nell'anno considerato ha acquistato un immobile e l'incremento patrimoniale determina una scostamento di oltre tre volte rispetto al reddito dichiarato. I valori sono riportati in euro e sono stati arrotondati per garantire la non riconoscibilità

■ Reddito dichiarato dal contribuente: 90.000

■ Reddito familiare dichiarato: 150.000

	Spese certe	Spese per elementi certi		Spese certe	Spese per elementi certi
LE SPESE			Altri beni e servizi		
Abitazione e altri immobili			Assic. danni, infortuni e malattia		
Acqua e condominio	-	1.500	Contributi previdenziali obbligatori		
Manutenzione ordinaria	-	1.500	Totale		
Totale	-	3.000	Totale complessivo		
Combustibili ed energia			Contributi previdenziali volontari		
Gas	1.400	-	Importo		
Sanità			Immobili		
Medicinali e visite mediche	1.600	-	Valore dichiarato in base agli atti del registro		
Trasporti			Totale complessivo		
Assicurazione Rc auto	1.200	-	260.000		
Bollo	200	-	Totale complessivo		
Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione	-	2.000	261.000		
Totale	1.400	2.000	IL REDDITO RICOSTRUITO		
Istruzione			Spese certe		
Libri e tasse scolastiche, rette e simili	1.800	-	9.000		
			Spese per elementi certi		
			5.000		
			Investimenti		
			261.000		
			TOTALE COMPLESSIVO		
			275.000		

Dai il tuo aiuto nelle mani di chi ti protegge. **5mille**

Peso: 1-3%,5-42%

Finanza pubblica. Accelera la discussione in Parlamento

Abs anche per i crediti verso la Pa

Mara Monti
MILANO

■ Sono ferme al palo le cartolarizzazioni dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione, ma un'accelerazione è attesa con la conversione in legge del decreto (n.66 del 24 aprile 2014) sulle misure urgenti sulla competitività, attualmente in discussione in Parlamento. Si attendono i chiarimenti sull'articolo 37 che riguardano «gli strumenti per favorire la cessione dei crediti certificati». La misura è destinata a favorire il collocamento da parte delle banche di prodotti strutturati con sottostante i crediti che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione, quei 70 miliardi di euro di crediti commerciali illiquidi di cui circa 15 miliardi sono stati certificati e ritenuti «certi, liquidi ed esigibili», dunque più facilmente utilizzabili come sottostante delle cartolarizzazioni.

L'obiettivo è riuscire a fare affluire alle imprese quella liquidità rimasta ingessata dal momento che la ricerca di rendimenti da parte degli investitori istituzionali è ancora un driver cruciale nelle scelte di allocazione delle risorse. Titoli favoriti dalla decisione della Bce di renderli elegi-

bili a garanzia dei prestiti richiesti dagli istituti di credito alla Banca centrale europea.

Una delle ultime operazioni di cartolarizzazione di crediti verso la Pa ha riguardato l'Enel, che nell'ambito di un programma di un importo fino a 500 milioni di euro, ha la possibilità di smobilizzare i crediti scaduti derivanti dalla fornitura di energia elettrica e gas. Dall'avvio del programma ad oggi sono stati emessi titoli per circa 200 milioni di euro. «Si tratta di una classica operazione di cartolarizzazione che prevede la cessione a sconto del portafoglio ad una società veicolo, che ne finanzia l'acquisto attraverso l'emissione di titoli senior e junior poi collocati ad investitori specializzati sul mercato dei capitali», ha spiegato Biagio Giacalone, responsabile Credit solutions group del capital markets di Banca Imi. I titoli sono stati collocati alla pari e la cessione a sconto a permesso di riconoscere agli investitori senior un rendimento superiore ai titoli di stato di pari scadenza ed agli investitori dei titoli junior un rendimento compreso tra il 10% e il 15%. In questo caso, il rendimento dei titoli ha tenuto conto anche del rischio legato al potenziale dissesto finanziario degli enti della

pubblica amministrazione destinatari delle forniture Enel.

Se nel caso della cartolarizzazione Enel il prezzo ha tenuto conto del rischio, nel caso, invece, del provvedimento attualmente in discussione, l'orientamento è di fissare per legge lo sconto massimo applicabile al portafoglio; secondo le ipotesi al momento in discussione questo sconto potrebbe essere del 2%, portando così il prezzo di cessione del portafoglio nell'intorno del 98% del valore nominale. Troppo poco secondo gli operatori in quanto queste valorizzazioni non coprirebbero i rischi sottostanti nonostante il provvedimento introduca sia la garanzia dello Stato di "ultima istanza" sia un fondo con una dotazione di partenza (150 milioni di euro), peraltro molto limitata rispetto al monte crediti da smobilizzare (20 - 30 miliardi di euro potenziali).

Ad ulteriore garanzia entra in gioco il ruolo della Cdp nel caso in cui gli enti debitori risultassero avere problemi di liquidità: in questo caso è previsto l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti che può decidere di acquistare i crediti nei limiti comunque di un plafond da determinare. La garanzia statale del fondo peraltro po-

trebber rivelarsi incapiante, ipotesi plausibile visto l'esiguo plafond, e così la banca dovrebbe attendere il momento in cui lo Stato decide di rifinanziare il fondo per ottemperare alla garanzia rilasciata. Tutti elementi di indeterminazione che rischiano di affievolire la portata del provvedimento e quindi l'interesse delle operazioni per le banche. Di fatto è prevedibile che gli istituti di credito continueranno ad operare come fanno già oggi: anticiperanno i crediti delle Pa più virtuose che non presentano grandi ritardi nei pagamenti.



Peso: 11%

L'adempimento. Interessate le imprese di costruzione, le cooperative a proprietà indivisa e gli addetti al comparto sicurezza

Imu 2013, entro giugno domanda di esenzione

Maurizio Bonazzi

Il 30 giugno è una data che le imprese di costruzione, le cooperative a proprietà indivisa e gli addetti al «comparto sicurezza» faranno bene a segnare in rosso sul calendario.

Scade infatti il termine per la presentazione di una «apposita dichiarazione», la cui omissione fa venir meno l'esenzione dall'Imu concessa dall'articolo 2 del decreto legge 102/2013, convertito con modificazioni dalla legge 124/2013.

Tale norma ha infatti escluso dal pagamento della seconda rata dell'Imu dovuta per l'anno 2013, i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che sia verificata tale destinazione e a condizione gli stessi immobili non siano stati locati.

Sull'agevolazione in questione è intervenuto anche il ministero delle Finanze precisando, con la risoluzione n. 11 dell'11 dicembre 2013, che il concetto di "fabbricati costruiti",

contenuto nella norma in esame, ricomprende anche quelli acquistati dall'impresa costruttrice e sui quali la stessa ha realizzato incisivi interventi di recupero edilizio (e segnatamente quelli previsti dall'articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), del Dpr 380/2001) e che poi, una volta ultimati i lavori, siano rimasti invenduti e non siano stati concessi in locazione.

Lo stesso articolo 2 del Dl 102/2013, in virtù di un'assimilazione ex lege all'abitazione principale, ha di fatto riservato la stessa agevolazione - ossia l'esclusione dall'imposta a far tempo dal 1° luglio 2013 - alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari (comma 4), oltre che a un solo immobile -iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare purché con categoria ca-

tastale diversa da A/1, A/8 o A/9 - posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente nel cosiddetto comparto sicurezza (forze armate, forze di polizia, vigili del fuoco, personale della carriera prefettizia), a prescindere dal luogo della dimora abituale e da quello di residenza anagrafica del contribuente (comma 5).

L'articolo 2 del Dl 102/2013 si chiude (al comma 5-bis) precisando che ai fini dell'esclusione dall'Imu, il contribuente è tenuto a presentare, entro il 30 giugno e a «pena di decadenza», un'apposita dichiarazione, utilizzando il modello ministeriale predisposto per le variazioni Imu, con la quale deve essere attestato il possesso dei requisiti e indicati gli identificativi catastali degli immobili per i quali si applica il beneficio.

Nelle more di un'auspicabile precisazione ministeriale, è da ritenere che l'apposita dichiarazione richiesta dalla nor-

ma, altro non sia che un'attestazione, da riportare nelle annotazioni poste in calce all'ordinaria dichiarazione Imu, con la quale il contribuente indica, relativamente ai fabbricati esposti nella denuncia stessa, la sussistenza delle condizioni richieste dalla legge.

Trattandosi quindi di un'attestazione da riportare nell'ordinaria dichiarazione Imu, l'esenzione non dovrebbe venire meno nel caso in cui il contribuente si ravveda entro novanta giorni dalla scadenza (quindi entro il 29 settembre, essendo il 28 una domenica) presentando al Comune la dichiarazione omessa e pagando una sanzione di 5 euro.



Fabbricati costruiti

● Il concetto di «fabbricati costruiti» è contenuto nella risoluzione n. 11/E dell'11 dicembre 2013. In questo concetto l'agenzia delle Entrate ha ricompreso anche i fabbricati che sono stati acquistati dall'impresa costruttrice e sui quali la stessa ha realizzato incisivi interventi di recupero edilizio (e, segnatamente, quelli previsti dall'articolo 3, comma 1, lettere c, d ed f, del decreto del Presidente della Repubblica 380/2001) e che poi, una volta ultimati i lavori, siano rimasti invenduti e non siano stati concessi in locazione

L'IMPOSTA

I fabbricati costruiti e invenduti possono essere esclusi dal pagamento della seconda rata dovuta per l'anno scorso



Peso: 15%

Bonus Irpef. Se il dovuto supera 1.500 euro a rischio l'utilizzo del credito

Bonus, cartelle scadute a compensazione dubbia

Luca De Stefani

La **compensazione** in F24 del **bonus Irpef** degli 80 euro per i dipendenti spiazza i sostituti d'imposta che hanno già utilizzato il plafond annuale dei 700mila euro per le compensazioni in F24 (ad esempio, con il credito Iva) ovvero quelli che hanno cartelle esattoriali scadute per 1.500 euro. Nel primo caso, dovrebbe essere chiarita dalle Entrate la non applicazione del limite per il bonus dipendenti (si veda il Sole 24 Ore del 9 maggio 2014), mentre nel secondo è a rischio l'utilizzo del credito degli 80 euro per compensare le vecchie cartelle, perché il decreto Renzi consente solo la compensazione di debiti per «ritenute» o «contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga».

Il credito d'imposta degli 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti e assimilati, in vigore per ora solo per il 2014, va erogato dal sostituto a partire dalle retribuzioni erogate a maggio 2014 (giugno, se vi sono problemi esclusivamente tecnici). La norma prevede che il sostituto utilizzi questo credito, fino a capienza, per non pagare «l'ammontare complessivo delle ritenute di-

sponibile in ciascun periodo di paga» (ritenute Irpef, addizionali regionale e comunale, ritenute per l'imposta sostitutiva sui premi di produttività o per il contributo di solidarietà) e, «per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga» (articolo 1, comma 5, Dl 66/14). Non è consentito, quindi, utilizzare il credito per non pagare i premi Inail o le imposte diverse dalle ritenute, come l'Irap, l'Ires, le imposte sostitutive, l'Imu. Inoltre, nella norma non si parla di compensazione in F24, anche se la risoluzione 7 maggio 2014, n. 48/E, «al fine di consentire ai sostituti d'imposta il recupero delle somme erogate» ha istituito il codice tributo 1655 da utilizzare nel modello unificato. Nonostante la poca aderenza con il dettato normativo, quindi, la compensazione esterna in F24 sembra obbligatoria (com'è accaduto in altre occasioni, articolo 44, Dl 159/2007 e risoluzione 1/E/2008). Dovrebbe essere chiarito, però, se il passaggio obbligatorio in F24 (prima scadenza il 16 giugno 2014), consentirà di compensare anche debiti diversi dalle "ritenute" o dai "contributi previdenziali", ampliando così i limiti della

norma agevolativa

Il decreto, poi, limita i debiti compensabili solo a quelli «dovuti per il medesimo periodo di paga», cioè per lo stesso mese e non lo stesso anno, in quanto il «primo periodo di paga utile» è il mese di maggio 2014 e non l'anno 2014 (circolare 28 aprile 2014, n. 8/, paragrafo 2). Va chiarito, quindi, se con il passaggio obbligatorio dalla compensazione interna a quella con F24 la regola del recupero con i debiti dello stesso mese sia stata superata, almeno per la prassi, consentendo quindi di riportare in avanti il credito d'imposta non utilizzato nel mese. Questo problema d'incapienza con le ritenute da versare si avrà soprattutto con le buste paga di luglio, dove già i rimborsi Irpef dei 730 potrebbero, da soli, azzerare l'Irpef che il sostituto deve versare per i dipendenti. Se, poi, questi sono apprendisti, con contributi bassi, si rischia di non poter recuperare il credito.

Anche se le Entrate dovesse dire che i debiti compensabili non sono solo quelli «dovuti per il medesimo periodo di paga», dovrebbero anche confermare che al credito degli 80 euro non si applica il limite annuale dei 700mila euro di compen-

sazioni in F24. Il problema non è tanto quello di raggiungere da maggio a dicembre 2014 questo limite con le sole compensazioni degli 80 euro per dipendente (ci vorrebbero 1.094 dipendenti), ma quello di aver già compensato un altro credito in F24 per questa cifra, come spesso accade per molti esportatori abituali, che accumulano ingenti crediti Iva e ogni anno superano questo limite. Infine, dovrà essere risolto il problema dei sostituti che hanno debiti scaduti e «iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori», in quanto per questi soggetti non è possibile la compensazione in F24 di crediti per imposte erariali (Irpef compresa) prima del pagamento delle suddette cartelle esattoriali. Si auspica che venga concessa la possibilità di utilizzare il credito degli 80 euro per effettuare queste compensazioni, seppur di debiti diversi dalle «ritenute» e dai «contributi previdenziali» e nonostante si tratti di debiti non relativi al «medesimo periodo di paga», ma siano sorti in precedenza.

Le criticità

01 | IL LIMITE

A decorrere dall'1 gennaio 2014 il limite massimo dei crediti di imposta e dei contributi compensabili, per ciascun anno solare, in F24 (o rimborsabili in conto fiscale, tramite la procedura semplificata), è di 700mila euro (516.456,90 euro dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2013). L'eccedenza può essere chiesta a rimborso con la procedura ordinaria (non con quella semplificata), ovvero può essere portata in compensazione nell'anno solare successivo.

02 | TETTO MASSIMO

Dall'1 gennaio 2011 è vietata la compensazione di crediti relativi a imposte erariali, in presenza di debiti «iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori» di ammontare superiore a 1.500 euro e «per i quali è scaduto il termine di pagamento», cioè dopo 60 giorni dalla notifica della cartella



Peso: 15%



Un progetto sul passaggio generazionale in azienda

Le complicate fasi del passaggio generazionale in azienda sono al centro di un progetto di collaborazione che è stato avviato nei giorni scorsi tra Confindustria Catania e il Centro studi per il Family Business. Obiettivo dell'iniziativa è quello di analizzare e valutare questa delicata materia in tutti i suoi aspetti, dall'impatto psicologico-sociale a quello normativo ed economico-finanziario, in modo da consentire alle imprese di poter disporre di strumenti adeguati al cambiamento. Il consiglio direttivo del Centro studi per il Family Business di

Catania, presieduto dal prof. Rosario Faraci, ordinario di Economia gestionale per le imprese nel Dipartimento di Economia dell'Università di Catania e composto dal prof. Orazio Licciardello, ordinario di Psicologia sociale dell'Università di Catania, e dal dott. Antonio Pogliese, lavorerà quindi in sinergia con Confindustria Catania, che nell'occasione sarà rappresentata dal dott. Antonello Biriaco, vicepresidente vicario dell'associazione, dal tesoriere dott. Francesco Pitanza e dal direttore, dott. Franco Vinci. La prima iniziativa in cantiere, già

programmata per il prossimo 18 ottobre, vedrà il confronto tra interlocutori istituzionali, esperti e imprenditori sulle strategie per il family business.

R. CR.

Peso: 6%

Il Cga ha bocciato lo strumento del 2010 dopo il ricorso di Legambiente

Settore al buio, Isola senza Piano regionale aggiornato

Oltre diecimila i posti di lavoro tra diretto e indotto

PALERMO – La Sicilia non ha un buon rapporto con i piani di sistema, quegli strumenti indispensabili per la pianificazione di un intero settore. L'Isola attende la vas del ministero per il piano rifiuti, ha congelato il suo piano energetico, non ha ancora completamente definito il piano dell'aria, e pertanto non ci si stupisce dei ritardi anche nel cosiddetto piano cave ancora in attesa di aggiornamento. Lo conferma Legambiente nel rapporto Cave 2014, aggiungendo che "l'assenza dei piani è particolarmente preoccupante perché in pratica si lascia tutto il potere decisionale in mano a chi concede l'autorizzazione.

E se si considera il peso che interessi economici e la criminalità organizzata (le Ecomafie) hanno nella gestione del ciclo del cemento e nel controllo della aree cava, è particolarmente preoccupante una situazione in troppe aree del Paese praticamente priva di regole".

In Sicilia il Prae (Piano regionale delle attività estrattive), redatto nel 2010, è stato bocciato nel 2012 del Consiglio di giustizia amministrativa che ha accolto il ricorso presentato da Legambiente Sicilia. "L'illegittimità del Piano Cave – si legge in una nota dell'associazione del cigno - riguarda proprio l'impatto ambientale che questa attività crea, ed in parti-

colare specifica la impossibilità di estrarre materiali in aree della Rete Natura 2000 (Sic, Zps etc.), come già ampiamente sottolineato dalle prescrizioni della Comunità Europea e al contrario previsto dal Prae siciliano". Un'assenza su cui pesano anche i richiami delle associazioni di settore che nell'ottobre scorso, tramite Confindustria, avevano richiesto di avviare un confronto e di accelerare i tempi su ritardi burocratici e mancanza di una normativa chiara per un settore che in Sicilia continua a dare lavoro a oltre 10 mila unità tra diretti e indotto.

L'impatto ambientale è in contrasto con le norme Ue



Peso: 18%

Martedì 13 Maggio 2014 Il Fatto Pagina 2

Mafia nelle cliniche ecco i «casi sospetti» passati ai raggi X

Mario Barresi

Catania. L'inchiesta-choc esiste, seppure in una fase di «ipotesi investigative». Ma si lavora sottotraccia, sfuggendo ai riflettori mediatici, perché gli interessi in ballo sono enormi e i personaggi coinvolti di altissimo profilo. Ieri sono arrivate le prime conferme ufficiali sugli interessi della mafia (in prima linea Matteo Messina Denaro) nel redditizio comparto delle cliniche private che gestiscono le cure agli emodializzati in Sicilia.



«Abbiamo collaborato con l'autorità giudiziaria affinché si facesse luce su questi casi sospetti». Parole dell'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, che ha parlato in questi termini dell'inchiesta su un possibile intreccio tra le attività del boss latitante Matteo Messina Denaro e la rete dei centri dialisi privati della Sicilia, un'attività della Procura di Palermo rivelata domenica dal nostro giornale.

E l'assessore ha quindi ricostruito, dal suo punto di vista, da dove è partita la palla di neve che nel frattempo è diventata una valanga: «Da un anno l'assessorato sta svolgendo un'attività di verifica dei i profili autorizzativi di tutte le strutture private accreditate, quindi non solo dei centri di emodialisi, in modo da verificare la coerenza fra i contratti che queste hanno con le Asp di riferimento e le procedure autorizzative. E proprio da questa verifica incrociata è venuto fuori che alcuni centri di emodialisi avevano contratti con le Asp intestati a una società diversa da quella nota all'assessorato e che non risultava fra i nostri soggetti accreditati».

Ma cosa prevede l'iter in questi casi? Secondo le procedure, compito della Regione è il «riconoscimento dell'accREDITAMENTO» mentre alle Asp spetta la «sottoscrizione dei contratti». Secondo il racconto dell'assessore, al momento dell'accREDITAMENTO l'interlocutore della Regione era una società diversa rispetto a quella con cui poi è stato firmato il contratto. L'Asp avrebbe dovuto comunicare all'assessorato alla Sanità il passaggio nella proprietà della società in modo da perfezionare il provvedimento di accREDITAMENTO. «Questo - spiega Borsellino - perché non sfugga mai chi è il vero titolare, ma in questo caso non è stata fatta alcuna comunicazione».

E ieri, sentito dall'agenzia di stampa *Adnkronos*, ha rotto il ghiaccio anche il procuratore aggiunto di Palermo, Lorenzo Agueci, titolare dell'indagine in questione. «È solo un'ipotesi investigativa, non è assolutamente dimostrato che dietro la rete sanitaria della dialisi della Regione siciliana ci sia l'ombra del boss latitante Matteo Messina Denaro. È solo un'ipotesi di lavoro, ma non c'è nulla di concreto che colleghi direttamente il boss. Siamo partiti da una segnalazione della Regione su cui stiamo lavorando, ma ancora non ci sono emergenze investigative particolari». L'inchiesta è stata aperta dal pool antimafia dopo una denuncia presentata tempo fa dal governatore Rosario Crocetta. In particolare, i magistrati tentano di fare luce sulla rete delle cliniche private che prestano servizio agli emodializzati. Un sistema di compravendite e acquisizioni di quote di proprietà con il quale aziende fuori dall'accREDITAMENTO della Regione (comprese quelle legate a prestanome dei mafiosi) riescono a penetrare nel sistema. Favorite da complicità all'interno degli uffici che comunque dovrebbero controllare anche i requisiti delle cliniche che subentrano a quelle titolari del budget (oltre 110 milioni l'anno) senza alcuna verifica di secondo livello, a partire dalla certificazione antimafia. «L'assessorato regionale alla Sanità ci ha dato degli spunti di indagine. Ma siamo ancora all'inizio in questo momento», ha affermato Agueci. Che ha poi ribadito che «fino a questo momento non c'è

neppure un indagato in questa inchiesta».

Da altre indiscrezioni, comunque, è arrivata anche la conferma sul legame di parentela con il boss Messina Denaro da parte di una delle persone coinvolte nell'inchiesta: un cugino, omonimo. Che non è Mario Messina Denaro, arrestato in una recente retata antimafia, grazie alla coraggiosa denuncia di Elena Ferraro, titolare di una clinica di Castelvetrano.

L'assessore Borsellino ieri è tornata anche sull'ultimo scandalo della Seus, la società partecipata che gestisce il 118 in Sicilia, all'interno della quale risultano in organico 391 dipendenti con carichi pendenti. «I provvedimenti che dovranno essere assunti in seguito a questi accertamenti dipendono dagli organi gestionali della Seus ma noi vigileremo sul fatto che certi procedimenti siano portati a compimento». I lavoratori della Seus sono risultati inquisiti a seguito degli accertamenti portati avanti dal direttore generale Angelo Aliquò. «È un'attività di verifica di cui eravamo a conoscenza - ha aggiunto Borsellino - e che è perfettamente in linea con le direttive che il nostro governo ha dato a tutti i comparti dell'amministrazione proprio per verificare anche i requisiti morali di chi lavora nel comparto pubblico». Ma a scoperciare la pentola è stato il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, che ha chiesto ai vertici della Seus un report sul personale e in particolare sulla presenza di soggetti con requisiti non idonei per espletare il servizio pubblico. Con alcuni "fantasmi" che aleggiano già da quattro anni: «Mi dispiace pensare che - ha affermato l'assessore - trattandosi di casi alcuni dei quali erano già stati accertati nel 2010, allora quando determinati provvedimenti dovevano essere assunti, non ci sia stata la stessa determinazione che noi invece oggi pretendiamo». Gli scandali alimentano la polemica anche all'Ars. «L'assessore venga urgentemente a Sala D'Ercole per relazionare sull'effettivo stato dell'arte nel comparto». È l'invito del capogruppo di Ncd all'Ars, Nino D'Asero. «Quindi, ci dica - aggiunge - quanto il governo stia facendo e quanto e cosa abbia intenzione di fare per metter fine a questo andazzo del quale, detto chiaramente, ai siciliani importa poco se sia nato o meno con i governi precedenti: l'importante è che adesso la politica si riappropri del ruolo moralizzatore e controllore».

Anche a Roma ci risulta che qualcuno, all'interno del governo Renzi, stia spingendo affinché si faccia chiarezza. Per chiedere "trentatré". Giusto per capire lo stato di salute della sanità siciliana.

twitter: @MarioBarresi

13/05/2014

Crocetta: «Guerra alla mafia bianca»

Il governatore: «Buco nero nell'accreditamento, ora controlli a tappeto su tutte le aziende»

Mario Barresi

Catania. Conferma *in toto* i contenuti dell'indagine della Procura di Palermo sulle infiltrazioni mafiose nel sistema delle cliniche che curano gli emodializzati: «Una faccenda grossa, sulla quale sono in corso delicatissime indagini». Ma esce subito dallo steccato della nefrologia, «perché, grazie a un sistema di accreditamento che ha fatto acqua da tutte le parti, nel 2009 nella sanità siciliana è entrato di tutto, comprese decine di aziende che abbiamo segnalato perché in odore di mafia, senza che nessuno facesse i dovuti controlli». E annuncia un maxi-rastrellamento: «Un'operazione di controllo a tappeto su tutte le 1.200 aziende accreditate nel sistema sanitario regionale: a ognuna di esse sarà richiesta l'informativa antimafia, con controlli rigorosi». Rosario Crocetta va alla guerra contro quella che, con una raffinata citazione, chiama «la mafia bianca».

Presidente, partiamo dall'inchiesta di Palermo sulle infiltrazioni nel sistema dei centri dialisi private, con il superboss Messina Denaro in prima linea, rivelata domenica da "La Sicilia". Si sa che è partito tutto da una sua denuncia.

«Mia e di Lucia (*Borsellino, l'assessore regionale alla Salute, ndr*) . Ho letto le cose che avete scritto. Noi abbiamo segnalato delle pesanti anomalie, ma quando, come in questo caso, si parla di infiltrazioni mafiose ad altissimo livello è giusto tutelare al meglio il lavoro dei magistrati. È un'indagine delicatissima, meglio non aggiungere altro per il momento. Dico solo che il 2014 sarà l'anno della pulizia nella sanità siciliana».

Ma le pesanti anomalie sono numerose, nella rete delle cliniche private che curano gli emodializzati.

«Sono numerose in quel comparto, ma sono numerosissime in tutto il sistema sanitario regionale. Negli anni, soprattutto a partire dal 2009, c'è un enorme buco nero nel meccanismo di accreditamento delle strutture private, con controlli ridicoli o addirittura inesistenti. E se in questi anni è entrato il marcio, e noi da decine di segnalazioni sappiamo che è così, tutto questo marcio è dentro il sistema».

E questa è la denuncia, forte e chiara. Ma cosa farete per rimuoverlo, il marcio?

«Abbiamo già iniziato, e adesso intendiamo accelerare al massimo, un'operazione di controllo a tappeto su tutte le 1.200 aziende private accreditate con la Regione. Faremo un grande rastrellamento, chiedendo a una per una tutti i documenti, a partire dall'informativa antimafia. Un'attività di garanzia, perché dentro c'è di tutto e noi non permetteremo più che una sola azienda in odore di mafia possa ricevere un centesimo di fondi della sanità siciliana».

Non si parla di centesimi, ma di miliardi di euro. Un affare, la sanità, che continua a fare gola a Cosa Nostra, dal nuovo "capo dei capi" fino all'ultimo "picciotto" di provincia.

«La sanità assorbe il 50 per cento del bilancio regionale ed è chiaro che questa montagna di soldi fa gola ai criminali. Ma intensificheremo la nostra guerra alla mafia bianca, quella che

controlla la sanità. Denunciando tutto: dopo la gara dei pannoloni da 75 milioni, le assicurazioni gonfiate che costavano 160 milioni e invece si potevano fare anche con 10 l'anno e la spesa di 230 milioni in più per i medicinali, continueremo la nostra azione per ridurre gli sprechi della sanità. Anche se c'è un dissenso su come utilizzare i soldi che ricaveremo».

Che tipo di dissenso?

«All'Ars ci sono gruppi e deputati che sostengono che gli stessi soldi debbano restare nella sanità. Io dico che ciò è sbagliato, anche se capisco che per qualcuno quei soldi significano potere e voti. Ma se sono sprechi allora significa che ne possiamo fare a meno! Anche perché intendo restituirli ai siciliani, questi soldi, attraverso la riduzione delle addizionali Irpef e Irap, che sono le più alte d'Italia per colpa di chi ha voluto finora finanziare il malaffare».

A proposito. Il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiaco, è stato piuttosto pesante, in un'intervista al nostro giornale, parlando di un sistema di «estorsione bianca». E facendo i nomi di Ismett, Bambin Gesù e San Raffaele-Giglio.

«In quest'ultima struttura le cose sono cambiate, da quando è stata gestita direttamente dalla Regione, con un manager preparato come Vittorio Virgilio, che in pochi mesi ha risolto problemi che si trascinarono da anni. È un assioma che viene sconvolto: il pubblico può essere meno costoso e più efficace del privato, se viene gestito bene. Il settore privato, in Sicilia, ma non solo come ci dimostrano tanti casi successi altrove, se non viene controllato come si deve scarica sulla collettività dei costi incredibili, salvo poi difendersi sulla tutela delle aziende e dei posti di lavoro. Il "modello Cefalù" può essere esteso ad altre situazioni».

Allora viene al discorso di Digiaco, che parla di mezzo miliardo da risparmiare nelle convenzioni con i privati...

«Certo, quel piano lo stiamo facendo assieme, anche con l'assessore Borsellino. E quella è la cifra reale che si potrebbe risparmiare da una spending review di legalità, senza guardare in faccia nessuno. Nella sanità privata, ma anche in quella pubblica».

Già, perché anche in quest'ultima c'è molto da fare.

«C'è molto da fare, ma molto l'abbiamo fatto. Negli appalti, ad esempio, abbiamo disposto la rotazione dei fornitori, perché posti così delicati non si possono occupare per tutta la vita. Stiamo controllando i cosiddetti grandi acquisti, perché ci risulta che in magazzino milioni e milioni di forniture che scadono. E perché non mettere in dubbio anche le gare centralizzate? Dovevano farci risparmiare, ma non mi risulta che sia così. E l'altro elemento negativo è che vincono le grandi multinazionali e le aziende siciliane non lavorano più. Ah, sulle gare della sanità mi viene in mente una frase di Lima. Posso dirla? ».

Prego, ci mancherebbe...

«Lima diceva: "A torta si nun ci metti 'u cucchiaru arresta sana". E così è: la sanità siciliana, se non ci fai mettere il cucchiario da chi ne vuole una fetta, resta integra».

twitter: @MarioBarresi

13/05/2014

La proposta di Federconsumatori è corredata da uno studio sullo stato dei lavori relativo sia al percorso della Circumetnea sia a quello di Rete Ferrovie Italiane

La proposta di Federconsumatori è corredata da uno studio sullo stato dei lavori relativo sia al percorso della Circumetnea sia a quello di Rete Ferrovie Italiane. Riproponiamo entrambi in estrema sintesi.

Il progetto di metropolitana cittadina della Ferrovia Circumetnea (Fce) risale al 1988 e prevede una linea da Paternò fino all'aeroporto di Fontanarossa passando per Misterbianco e per il centro di Catania: 18,8 chilometri di percorso e 21 stazioni. Da allora sono passati quasi 26 anni, e di chilometri ne sono stati realizzati solo 3,8, dalla stazione Borgo al Porto, linea che, peraltro, dovrebbe essere parzialmente dismessa nel tratto lungo la costa, da piazza Galatea al porto, quando sarà realizzato il percorso fino a Fontanarossa.

Oggi nessuno parla più della tratta Paternò-Misterbianco, mentre sono in corso di realizzazione il tratto che va da Nesima al Borgo (con le fermate di San Nullo, Cibali, e via Milo), per una lunghezza di 3,1 chilometri, e quello che va da piazza Galatea a piazza Stesicoro, passando da piazza Giovanni XXIII, per una lunghezza di 1,9 chilometri. Per entrambi i tratti la conclusione dei lavori è prevista per fine 2014/2015, ma è prevedibile che si sforerà di almeno un anno. E va tenuto conto del problema irrisolto dell'affidamento dello scavo in viale Africa, sotto l'edificio Fastweb, che deve essere condotto con tecnologie all'avanguardia per non danneggiare l'immobile. Costo previsto 5 milioni per uno scavo di appena 50 metri. Né si può dimenticare che, per il tratto da piazza Galatea a piazza Giovanni XXIII, meno di un chilometro, i lavori sono cominciati 14 anni fa e non sono ancora finiti.

Per i due tratti che vanno da Monte Po a Nesima - 1,6 Km di percorso e 88 milioni di spesa - e da piazza Stesicoro alla fermata Ospedale Vittorio Emanuele - 1,3 Km e 90 milioni di euro - sono già state fatte le gare d'appalto. Per la tratta Misterbianco-Nesima, 4 km, si è perso il finanziamento di 104 milioni stanziati nel 2003, mentre è previsto che l'intera tratta Ospedale Vittorio Emanuele - aeroporto, 5,7 km, costerà 400 milioni dei quali non si ha finanziamento.

13/05/2014

Federconsumatori Proposta alternativa

Pinella Leocata

Federconsumatori propone una propria idea di metropolitana nella convinzione che è necessario un sistema integrato dei trasporti urbani.



A suo avviso, infatti, è assurdo che Ferrovie Circumetnea (Fce) e Rete ferroviaria italiana (Rfi) prevedano due tracciati diversi che in parte si sovrappongono senza integrarsi, con gli enormi sprechi ed inefficienze che questo comporta.

Basti pensare che Fce prevede una fermata a piazza Giovanni XXIII, ma non un tunnel che la colleghi alla stazione centrale, come si fa in tutte le città del mondo. E questo significa che gli utenti, lasciata la metropolitana, dovrebbero risalire in superficie, attraversare la piazza a rischio della propria incolumità, per prendere un treno alla stazione. Assurdo. Come è assurdo che entrambi gli enti - Circum e Rfi - prevedano un percorso che arrivi all'aeroporto, ognuno con una fermata a distanza di 200 metri l'una dall'altra, all'altezza del Villaggio Maria Goretti, e un doppio sistema di collegamento all'aerostazione, l'una in galleria e l'altra, Rfi, con un sistema di superficie. Mentre è evidente che chi arriva all'aeroporto deve avere un'unica stazione di riferimento da cui raggiungere tutte le direzioni, e viceversa.

La proposta di Federconsumatori - presentata dall'ing. Maurizio Palermo che è il responsabile trasporti dell'associazione - riprende un'idea del piano regolatore proposto venti anni fa da Pierluigi Cervellati, quella di un percorso metropolitano unico e integrato tra Circum e Ferrovie che va dalla stazione centrale ad Acquicella, per un tratto di 3 chilometri. L'idea sarebbe quella di convogliare in galleria i treni di Rfi e di Circumetnea nel percorso previsto da quest'ultima, Fce, dalla stazione centrale alla fermata ospedale Vittorio Emanuele - con le fermate Stesicoro e San Domenico. Da qui, poi, il percorso dovrebbe cambiare rispetto alle attuali previsioni scendendo verso sud, con fermata in piazza Palestro, per arrivare all'aeroporto con stazione al Goretti. Fermata che, oltre ad essere servita da un grande parcheggio e collegata all'aerostazione con un «people mover» (una sorta di cabinovia con trazione a fune su piloni), potrebbe ospitare i vari servizi aeroportuali, compresi i check-in. Da qui i percorsi si diramerebbero: Ferrovie continuerebbe in direzione Siracusa e Palermo, mentre Circumetnea svolterebbe ad ovest a servizio di Librino.

«Questo passante integrato da piazza Giovanni XXIII alla stazione di Acquicella - spiega l'ing. Maurizio Palermo - consentirebbe anche di risolvere il problema del raddoppio ferroviario della cosiddetta Galleria Zurria. La necessità di raddoppiare il binario, infatti, risponde all'esigenza di consentire il passaggio di più treni, ma se il traffico intenso dei treni della metropolitana urbana - se ne calcola uno ogni cinque minuti - fosse deviato su questo nuovo tratto, quelli a lunga percorrenza, la cui frequenza è molto più rada, potrebbero continuare a fare tranquillamente l'attuale percorso. E non si obietti che sarebbe un problema per il corridoio Berlino-Palermo, perché quella della Galleria Zurria è una strozzatura di soli 900 metri, mentre i reali problemi sono altrove, nei 40 chilometri di binario unico tra Fiumefreddo e Giampileri».

L'ing. Palermo sa bene che il Comune sta valutando un'altra strada, quella dell'interramento dei binari da piazza Europa alla Stazione centrale - per liberare la costa dalla cintura di ferro e farne un parco al mare - e della realizzazione del doppio binario in galleria sotto il porto fino ad Acquicella. «E' un buon progetto e nessuno dice che vada abbandonato. Ma è un progetto di lunghissimo periodo la cui realizzazione richiederà 10 anni - e siamo ancora allo studio di fattibilità - e un costo di 830 milioni di euro. Se poi, come dicono, si volesse continuare il percorso in galleria fino all'aeroporto, i costi e i tempi aumenterebbero ancora. Dunque, meglio prendere in considerazione subito la possibilità di realizzare questo passante ferroviario integrato. E' anche negli interessi dell'aeroporto, declassato dall'Unione europea da quelli considerati strategici proprio perché non è collegato alla rete ferroviaria e metropolitana. Non solo. Questo progetto consentirebbe anche di intercettare il traffico veicolare che arriva da Nord, il flusso maggiore se si considera che delle 70.000 auto che ogni giorno entrano a Catania 40.000 arrivano dall'asse Viagrande, Mascalucia, San Giovanni la Punta, San Gregorio, Tremestieri, Gravina e Battiati. Il progetto Rfi, invece, intercetta solo il traffico che arriva dalle Aci, mentre quello della Circum solo quello da Misterbianco, entrambi di gran lunga inferiori rispetto a quello da Nord che, per di più, con questi due percorsi rimarrebbe scoperto». Anche per quanto attiene ai costi l'ing. Palermo ha una risposta. «Questa operazione costerebbe 260 milioni, molti dei quali sarebbero già disponibili se si tiene conto che Rfi ha già 116 milioni per il raddoppio ferroviario e Fce 90 milioni per la tratta Stesicoro- Ospedale Vittorio Emanuele. E fanno 206 milioni. Per gli altri il Comune, che dovrebbe assumere la regia di questa operazione, potrebbe accendere un mutuo. Ci si può arrivare».

E che non si tratti di un'idea balzana né impossibile da realizzare lo dice la storia. Quasi venti anni fa l'assessore comunale all'Urbanistica Pettinato chiese di valutare la fattibilità di questa idea progettuale coinvolgendo, oltre il Comune, anche Provincia, Ferrovie e Circum. E tutti, dopo un'attenta analisi, nel febbraio 1996, sottoscrissero un verbale nel quale definirono il progetto d'integrazione del servizio Fce-Fs «come obiettivo desiderabile dal punto di vista della domanda da servire, nonché perseguibile dal punto di vista tecnico, previ opportuni approfondimenti». E Ferrovie dello Stato aggiunse di essere fortemente interessata e disponibile anche a finanziare, pro-quota, la tratta da piazza Stesicoro ad Acquicella. Il progetto non andò avanti per le resistenze della Circum.

Di qui la proposta di Federconsumatori di riprendere in mano la vecchia idea e valutare se è possibile e opportuno riproporla nell'attesa di realizzare l'ambizioso interrimento della stazione centrale e della linea Rfi fino ad Acquicella.

13/05/2014